

LE VALLI DI LANZO: compendio di storia alpinistica

A cura di Luca Enrico

C.A.A.I. gr. occidentale

CENNI GENERALI

Le Valli di Lanzo, così denominate in quanto si diramano dall'omonima cittadina in provincia di Torino, sono comprese tra la Val Susa a meridione e la Valle dell'Orco a settentrione. Da sud a nord troviamo: la Val di Viù, la Val d'Ala e la Val Grande. A queste tre vallate considerate principali, anche e soprattutto da un punto di vista alpinistico, se ne aggiungono altre due: la Valle del Tesso e la Valle del Malone. La prima prende il nome dall'omonimo torrente e comprende i comuni di Coassolo Torinese e Monastero di Lanzo, la seconda invece è interamente compresa nel comune di Corio e prende il nome dal torrente che la percorre. Le Valli di Lanzo appartengono al gruppo montuoso delle Alpi Graie Meridionali. Rispetto anche solo alle Cozie qui il paesaggio si fa più aspro, le vette più alte superano i 3500m, senza pur mai arrivare ai 4000m, e i ghiacciai ricoprivano una porzione significativa di territorio. Oggi purtroppo sono in forte ritiro ed alcuni sono pressochè scomparsi. La roccia è composta, in Val di Viù e in Val d'Ala, prevalentemente dalla famiglia delle pietre verdi (prasiniti e serpentiniti) mentre in Val Grande, da Cantoira in su, dallo gneiss che, per lo scalatore, equivale a dire "granito".

I centri abitati principali in Val di Viù sono Viù e Usseglio, in Val d'Ala sono Ala di Stura e Balme e in Val Grande sono Cantoira, Chialamberto e Groscavallo. In più alla confluenza tra la Val D'Ala e la Val Grande troviamo Ceres, punto di arrivo della storica ferrovia "Ciriè-Lanzo".

Le Valli di Lanzo sono da sempre considerate il "giardino dei torinesi" stante la vicinanza alla metropoli subalpina. La prima delle carrozzabili fu costruita per servire Viù, era il 1842. Questo paese è tutt'oggi il più popoloso ed è ricco di costruzioni ottocentesche adibite a residenze estive dai cittadini in cerca di refrigerio dall'afa della pianura. Ceres fu raggiunta dalla strada solo 15 anni più tardi, nel 1857. Questa è, come vedremo, una data significativa anche dal punto di vista alpinistico perché fu l'anno in cui vennero calcate le vette di alcune delle montagne più importanti di queste valli per opera di Antonio Tonini che non era un alpinista ma un ingegnere del catasto, incaricato dal Regno Sardo-Piemontese di compiere delle rilevazioni topografiche. I tratti alti delle valli rimasero invece unicamente collegati dalle mulattiere fino agli ultimi anni del 1800. Ancora oggi sono visibili i segni di quelle antiche vie di comunicazioni che si manifestano nei piloni votivi e nelle *pose* per i feretri. Un tempo le solatie frazioni sui fianchi meridionali della montagna erano molto popolate ma fino agli anni sessanta e settanta del Novecento erano ancora prive di collegamento stradale. Queste carrozzabili secondarie videro comunque l'asfalto solo molti anni dopo, in alcuni casi addirittura a fine anni '80.

Bisogna aspettare il 1876 per vedere Lanzo Torinese raggiunto dalla linea ferroviaria che solo nel 1916 sarà prolungata fino a Ceres. Le stazioni, da Lanzo in su, vennero costruite in stile svizzero ed ancora oggi sono integre in tutti gli arredi dell'epoca. Particolare e di pregevole fattura è anche l'ultimo ponte prima di arrivare alla stazione di fondo tratta.

Alla metà del 1300 nelle Valli di Lanzo risiedevano circa 6000 persone che nella seconda metà del 1800 salirono a più di 23000 ma i flussi migratori, verso la Francia e la pianura, spopolarono progressivamente e drasticamente queste montagne. L'economia di un tempo si basava prevalentemente sull'agricoltura e la pastorizia ma non è da dimenticare l'attività estrattiva e mineraria, molto rilevante in questo territorio,

anche se oggi ormai completamente abbandonata. Un antico detto, riferito ad alcuni toponimi locali, dice: "*Calcant e Pera Cagni o valant più che Fransi e Spagni*" (Calcante e Pietra Cagna valgono di più di Francia e Spagna). E questo sta ad indicare quanto l'estrazione di minerali fosse importante. Oggigiorno molte di quelle antiche miniere sono state inghiottite dal tempo anche se sono oggetto di un certosino lavoro di ricerca e catalogazione da parte di alcuni appassionati speleologi; quella più grande e ben visibile è la miniera del Fragnè, in Val Grande, dove veniva estratta pirite e fu attiva fino al 1965.

Il lavoro di estrazione e lavorazione dei minerali causò pesanti alterazioni al paesaggio fin dal 1200. Vennero eseguiti importanti lavori di disboscamento per approvvigionare i forni. E' per questo che ad esempio il Vallone di Sea, noto agli arrampicatori per le sue belle pareti, è completamente privo di alberi.

Lo spopolamento di queste valli verso la pianura e le sue grandi fabbriche venne in parte compensato, dagli anni '60 a tutti gli '80, dalla massiccia presenza dei villeggianti nel periodo estivo. Vennero costruite molte case ingrandendo i paesi, poi anche quella forma di turismo, complice sia il costante calo demografico che un diverso approccio alle ferie estive, andò scemando e molti appartamenti rimasero disabitati.

VETTE ED ALPINISTI

Le vette principali per altitudine ed orografia sono: il Rocciamelone, l'Uja di Bessanese, l'Uja di Ciamarella e la Levanna Orientale.

Il **Rocciamelone** (3538m) è interamente in territorio italiano e si trova sullo spartiacque Val di Viù - Val Susa, di cui è il punto culminante. Presenta nel complesso itinerari alpinisticamente facili ma molto remunerativi. Le vie di un certo interesse alpinistico sono sulla cresta ESE e sulle pareti SO e NE. Importante nodo orografico è stata ritenuta, per molto tempo, la più alta vetta italiana. Fu conquistata il 1° settembre 1358 da Bonifacio Rotario d'Asti a seguito di un voto per la liberazione dalla prigionia dei turchi. In quell'occasione Rotario d'Asti portò in vetta un trittico, ora conservato nella cattedrale di Susa. Venne anche costruito il tuttora esistente ricovero Cà d'Asti. Il 28 agosto 1899 sulla vetta venne eretta una grande Madonna realizzata con le offerte di 130.000 bambini italiani. Da notare ancora che negli anni '30 venne elaborato un progetto per costruire una funivia con partenza da Susa, ma che per fortuna non ebbe mai seguito. Scendendo dalla testata della Valle verso Viù si incontrano però due montagne significative: la **Torre d'Ovarda** (3075m) e il **Monte Lera** (3355m). La Torre d'Ovarda venne raggiunta nel 1860 circa da G.B. Seffusatti con alcuni ingegneri del catasto mentre la sua prima discesa in sci si deve a U. Pognante il 20 aprile 1986. Sulla parete sud sono state aperte, fin da metà degli anni '80, diverse vie di arrampicata. Protagonisti Manera e Ribetti (1986), Meneghin e Caneparo e poi più recentemente la via Signora degli Anelli di M. e C. Carbone, F. Guglielmino e G. Pronzato (anno 2000) e soprattutto la via Nicole (anno 2008), opera di M. Aires, A. Bosticco, E. ed M. Giacobino. Aires e Bosticco aprono dagli anni '90 ai 2000 tutta una serie di falesie di arrampicata e vie lunghe in Val di Viù come ad esempio la **Losa d'Alais** nel Vallone di Ovarda, ai piedi della Lera. Ma prima di parlare della Lera bisogna ancora ricordare la via di Giusto Gervasutti sulla parete nord nord est, 9 luglio 1939 in compagnia di Maria Teresa Galeazzi e Sergio Levi Lanzuolo. Il versante Val d'Ala della Torre d'Ovarda venne percorso da diversi itinerari e varianti tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. A tal proposito si ricorda la via Hatz sulla parete nord percorsa da Antonio Hatz accompagnato dalla celebre guida Antonio Castagneri, settembre 1878. Tale itinerario venne rivisitato in chiave sci estremo nel 2014 e chiamato Diagonale Hatz. La Lera è formata da tre punte: quella Occidentale (3337m), quella Centrale (3322m) e quella Orientale (3355m). La prima venne raggiunta il 18 agosto 1895 da L. Cibrario e G. Pizzini, gli stessi salirono anche la Centrale, quella Orientale venne invece raggiunta il 15 settembre 1873 da M. Baretto e G. Cibrario detto "Vulpot". In particolare sulla punta Orientale si possono contare tre itinerari opera del Cibrario (Sperone Nord il 7 agosto 1890 da solo, la cresta est nord est il 18 agosto 1895 insieme a G. Pizzini e P. Re Fiorentin e il versante est il 19 agosto 1901 ancora con P. Re Fiorentin), la cresta sud opera di A. Brofferio, Ferro Famil e Re Fiorentin (16 giugno 1904) e quella che

almeno fino agli anni '80 del XX secolo era la via con i passaggi più impegnativi: la via Frizzoni-Re Fiorentin, con passaggi fino al III grado e aperta il 5 settembre del 1919. Da questa data fino al 1983 la storia alpinistica di questa imponente montagna sembra arrestarsi. Solo in quell'anno infatti U. Manera, I. Meneghin, F. Ribetti e C. Sant'Unione aprono una difficile via sul pilastro est nord est della punta Orientale, detto "Le Prigioni". Il 12 agosto 2001 i valligiani M. Aires e L. Rocchietti aprono la via Sguardo sulla Valle, sul Gendarme 3260m della cresta sud est. Vicino alle Prigioni non bisogna dimenticare la cosiddetta **Cresta dei Cugni** (3006m) con vie di A. Bosticco e D. Caneparo (1998 e 2008). Sulle Prigioni da ricordare, per quanto riguarda l'alpinismo invernale, la cascata della Bertà, salita da S. Gianinetto e P. Perona il 14 febbraio 1982. Il vallone che scende dalle Prigioni verso Usseglio è denominato **Vallone d'Arnas** ed è ricchissimo di cascate che in inverno ghiacciano. Dal 1982 al 2006 si susseguono nuove aperture, la prima quella della cascata più rappresentativa della zona: la cascata di Pera Ciaval, dicembre 1982, C. Dena Balagna e V. Laudi. Molti ghiacciatori si cimenteranno in questa zona, come sempre anche G. C. Grassi, ma un posto particolare spetta ad E. Bonfanti che inizia ad aprire i primi itinerari negli anni '80 per finire nel 2006 con alcune difficili linee a fianco della già rappresentativa Cero di Natale, una salita avveniristica se si pensa l'anno: il 1988. Bonfanti la aprì con alpinisti d'eccezione: G.C. Grassi, F. Conta e A. Siri. Sulla Lera è da ricordare la discesa di sci estremo effettuata l'8 marzo 2014 sulla parete est e chiamata "La rampe a Marti"; autori Jerome Gingreau e Lorenzo Facelli detto Feis più un terzo sciatore. I primi due sono da annoverare tra i più prolifici ripidisti scopritori delle Valli di Lanzo.

L'Uja di **Bessanese** (3604m), o più semplicemente Bessanese, è una massiccia e imponente montagna interamente rocciosa che domina la testata della Valle d'Ala. Le sue pareti e le sue creste sono state salite da molti alpinisti, in particolare va ricordata la cresta Nord percorsa nel 1889 da Guido Rey con la celebre guida di Balme Antonio Castagneri, detto "Toni dei Touni", perito sul Monte Bianco nel 1890. Oggigiorno questa cresta viene comunemente chiamata "cresta Rey". La vetta della Bessanese è affilata e lunga circa 150m e determina il confine con la Francia, in particolare con la valle di Bessans, da cui il toponimo "Bessanese". Il versante orientale (italiano) precipita per oltre 700m formando una straordinaria muraglia rocciosa. Va ricordato che proprio su questo versante, il 9 ottobre 1893, si consumò la celebre tragedia del pallone aerostatico "Stella" in cui perse la vita il capitano Charbonnet mentre, con molte peripezie, si salvarono i suoi compagni tra cui la giovane moglie. In seguito questa fece un ex voto tuttora conservato nella chiesa torinese della Consolata. La vetta della Bessanese è formata da tre "segnali": il Baretti, il Rey e il Tonini. Quest'ultimo fu il primo ad essere raggiunto il 31 agosto 1857 ad opera dell'ingegner catastale Antonio Tonini, accompagnato da un caneggiatore. Non venne però raggiunto il vero culmine, rappresentato invece dal "segnale Baretti", toccato il 26 luglio 1873 da M. Baretti con la guida G. Cibrario e il valligiano Pertus. Sulla Bessanese son presenti diversi itinerari alpinistici, in particolare sono da ricordare quelli sulla parete Est, la cresta Nord o cresta Rey e il classico spigolo Murari. Quest'ultimo è una classicissima ascensione della zona rappresentando un'arrampicata di medio livello che si svolge sul filo della cresta NE, aerea, esposta ed elegante. La prima salita si deve a U. Murari Bra con la guida A. Brizzo "Travinel" il 23 agosto 1920. Da ricordare ancora la via di I. Meneghin e E. Miotti sulla parete nord, aperta il 18 luglio 1982. La via normale, con partenza dal rifugio B. Gastaldi, passa per il versante Sud e quindi per la cresta SE che presenta, nell'ultima parte, una facile seppur aerea arrampicata.

L'Uja di **Ciamarella** (3676m) è la montagna più alta delle Valli di Lanzo e seconda solo, nelle Alpi Graie Meridionali, allo Charbonel. La Ciamarella si eleva interamente in territorio italiano e il nome sembra derivare da "Casa Marella" contratto in "Ca" e deformato in "Cià" in quanto un alpeggio sul versante sud orientale porta questo nome. Il primo a giungere in vetta fu ancora l'ingegnere catastale Antonio Tonini, il 31 luglio 1857, che costrinse ad accompagnarlo il caneggiatore Ambrosini. La seconda ascensione avvenne solo dieci anni più tardi, nel 1867. Ancora dieci anni e si assiste alla prima ascensione invernale, il 23 gennaio 1877. Protagonista la forte guida balmense Antonio Castagneri, insieme a Boggiatto, Nigra e Vaccarone. Sempre nello stesso anno, ad ottobre, di nuovo Castagneri con Barale compie la prima ascensione della cresta est, ancora oggi percorsa e famosa. Negli anni successivi, prima della fine del XIX secolo vengono saliti anche gli altri versanti della montagna tranne uno: la parete nord. Bisogna infatti

attendere il 1922 perché E. Ferreri e W. Levi ne realizzino la prima ascensione. A quell'epoca la parete era completamente diversa da come si presenta oggi, aveva una grande seraccata e lo scivolo di ghiaccio e neve era perenne. Ormai la "nord" nei mesi estivi non esiste più, ridotta a un triste scivolo di sfasciumi e rocce. Successivamente la parete verrà salita anche per altre linee. Le ascensioni delle creste e della stessa nord, anche in invernale, si susseguirono negli anni '50 e '60, rimarchevole tra tutte la salita in inverno dell'impressionante parete sud ad opera di Dionisi e Marchese, il 2 gennaio 1954. La Ciamarella è una piramide imponente che ha tre creste principali e cinque versanti: le creste ONO, N ed E e i versanti OSO, N, NE, ESE e S. Quest'ultima parete, detta anche "delle Lance", è alta 900m, pericolosa e con roccia di pessima qualità, proteggibile in alcuni punti solo per mezzo di lunghi fittoni da martellare nella terra compressa. Venne superata nel 1883 da Guido Rey accompagnato dal solito Castagneri, poi nel 1920 la guida Bricco, detto "Travinel" insieme a Murari Bra realizzò un'uscita più diretta in punta. Oggi sulla Ciamarella gli itinerari più percorsi restano, oltre alla via normale sul versante OSO, una classica anche di sci-alpinismo, la cresta est, la traversata dalla Chalanson attraverso la Piccola Ciamarella e di interesse più alpinistico la parete nord, divenuta anche una classica dello sci estremo. A tal proposito si ricorda che la prima sua discesa venne realizzata il 26 giugno 1972 da Yves Anselmet, residente a Bonneval. Rappresenta quindi sicuramente una delle prime discese di "sci ripido" delle nostre montagne. Da menzionare anche la discesa di sci estremo della Cresta Est più la Parete Sud Est, opera di L. Facelli, J. Gingreau, D. Bastrenta e un quarto sciatore, 11 gennaio 2020. Come curiosità bisogna ricordare che negli anni '80 la nord venne salita addirittura da Reinhold Messner, in trasferta a Torino per questioni pubblicitarie. Accanto alla Ciamarella troviamo altre vette importanti: la **Piccola Ciamarella** (3540m), la **Punta Chalanson** (3466m), l'**Albaron di Savoia** (3637m) e il **Monte Collerin** (3475m). La Piccola Ciamarella venne conquistata il 2 settembre 1878 da C. Rabot, J. Blanc e G. Brun che in realtà assegnarono alla vetta il nome di Chalanson. La parete glaciale nord nord ovest venne invece salita solo il 20 novembre 1954 da G. Dionisi, L. Ghigo, L. Pistamiglio e G. Marchese. Oggi rappresenta un itinerario di sci ripido mentre il versante della normale una classica scialpinistica. La prima ascensione della Punta Chalanson, quella che oggi intendiamo come tale, è probabilmente dovuta a Coolidge nel 1885. L'Albaron di Savoia venne raggiunto per la prima volta dal versante francese il 2 settembre 1866 da R.C. Nichols e J.V. Favret. Il Monte Collerin, sebbene meno importante per altezza ed orografia rispetto all'Albaron, detiene un primato: sulla sua parete est venne realizzato il primo sesto grado delle Valli di Lanzo su una via di montagna; era il 25 agosto 1946, protagonisti G. Dionisi e i f.lli G. e D. Rosenkrantz. Ai piedi della Ciamarella si stende il grande pianoro chiamato **Pian della Mussa** (1800m circa), importante luogo per il cascatismo. Sulle bastionate si formano diverse colate salite, a partire dal 1980, da diversi alpinisti tra cui: A. Balma Mion, P. Perona, E. De Marchi, E. Mosca, G.C. Grassi, M. Bernardi, C. Persico, P. Lenzi, F. Salino, R. Luzi, F. Conta, E. Cavallo, A. Bosticco, A. Cò, R. Pagliano, C. Bernardi e negli anni duemila G. Maritano detto Muyo, guida e gestore del rifugio Città di Ciriè, con realizzazioni anche di misto moderno. La prima cascata salita fu la Sinuosa, inverno 1980, ad opera di A. Balma Mion e P. Perona, gli stessi, insieme a E. De Marchi e E. Mosca aprono il 28 dicembre dello stesso anno la Meringa. Altre cascate rappresentative sono la Naressa (febbraio 1981, M. Bernardi, P. Lenzi, C. Persico, F. Salino) e soprattutto il Cascatone del Pian dei Morti, aperto da G.C. Grassi e E. Cavallo il 6 dicembre 1981.

Altre due grandi montagne di confine con la Francia e che si elevano tra la Val d'Ala e la Val di Viù sono la **Croce Rossa** (3566m) e la **Punta d'Arnas** (3560m) chiamata dai francesi Ouille d'Arberon. La Croce Rossa venne raggiunta per la prima volta ancora dall'ingegnere catastale Antonio Tonini nel 1857, per il versante sud ovest. Questa montagna non presenta grandi itinerari alpinistici oggi percorsi, si vogliono però ricordare la cresta nord vinta da Coolidge con Christian Almer padre e figlio il 26 luglio 1883 e soprattutto la grande parete nord est, di 800m di dislivello e sovrastata un tempo dal grande seracco del ghiacciaio pensile, oggi scomparso. Fu salita il 5 agosto 1902 da Vittorio Sigismondi e Domenico Castagneri, il seracco venne invece superato da G. C. Grassi e E. Tessera il 6 settembre 1981. Nel marzo 2014 la parete est viene scesa con gli sci per un itinerario estremo, opera ancora di F. Facelli detto Feis e J. Gingreau, insieme ad altri

sciatori tra cui F. Giaccone, D. Bastrenta, A. Ortolda. Dalla normale la Croce Rossa è scialpinistica. La Punta d'Arnas venne raggiunta per la prima volta da Leopoldo Barale, Antonio, Battista e Giuseppe Castagneri il 14 luglio 1873. Unica via alpinistica di rilievo, seppur non percorsa e sconsigliabile, la via Rosenkranz sulla parete est. La via fu aperta da Sergio, Giorgio e Daniele Rosenkranz l'11 agosto 1940 superando un difficile gendarme. Sotto alla Punta d'Arnas si cita ancora **Punta Maria** (3302m) la cui antecima è una frequentata scialpinistica. Scendendo verso Lemie, nella vallata principale, da ricordare anche il **Monte Rosso d'Ala** dove il 16 marzo 2017 i f.lli Enrico con D. Margiotta tracciano il canale di sci ripido detto La Direttissima su Mondrone.

La **Levanna Orientale** (3555m), pur essendo meno elevata della Centrale e dell'Occidentale, è un importantissimo nodo orografico in quanto sulla sua vetta si congiungono tre grandi creste: quella che separa la Val Grande dalla Valle dell'Arc, quella che separa la Valle dell'Arc dalla Valle Orco e quella che separa la Valle Orco dalla Val Grande. Il gruppo delle Levanne deve probabilmente il suo nome al sorgere del sole che, all'alba, le colpisce. La vetta della Levanna orientale fu probabilmente raggiunta, nel 1857, da alcuni ufficiali del catasto italiano che seguirono la cresta Sud. Nel 1874 la vetta fu nuovamente raggiunta dall'inglese Lord Wentworth accompagnato dalla guida Blanchetti. L'itinerario più facile dall'Italia è quello che segue, partendo dal rifugio Daviso, il versante SSE. Nell'ultima parte supera il caratteristico ghiacciaio pensile.

Ma a queste vette, importanti orograficamente e per la loro altezza, se ne aggiungono altre la cui importanza è più prettamente alpinistica.

Su tutte è da ricordare l'**Uja di Mondrone** (2964m), forse anticamente chiamata Mons Dreonis. In questa, più che in tutte le altre vette citate, il sostantivo "*uja*" calza a pennello in quanto in piemontese ha il significato di ago e quindi di qualcosa di aguzzo, appuntito, proprio com'è questa montagna, detta anche il "Cervino della Val d'Ala", grazie alla sua forma slanciata e appariscente. Tant'è che spesso, tra gli alpinisti locali, viene semplicemente chiamata e riconosciuta come l' "Uja". Questa elegante vetta è una piramide rocciosa completamente in territorio italiano e presenta quattro facce e quattro creste ben definite. Domina, ancor più che le montagne del fondovalle, l'intera vallata d'Ala e il lungo e selvaggio vallone di Sea, dal versante Val Grande. La salita per la normale del versante SE, con partenza dall'abitato di Molette, risulta, nonostante la presenza di alcune corde fisse, di un certo impegno e si svolge in un dedalo di cenge, pinnacoli e pareti di rosso serpentino. Ma è sulla sua parete nord che sono stati tracciati molti itinerari, anche di elevata difficoltà. La vetta della Mondrone venne raggiunta nel 1857 dall'ingegner catastale Antonio Tonini, accompagnato dal caneggiatore Ambrosini. Importantissimo è ricordare che sull'Uja si svolse, il 24 dicembre 1874, la prima salita invernale italiana ad opera di Martelli e Vaccarone accompagnati dalla forte e famosa guida Antonio Castagneri di Balme. Sul versante nord in particolare vennero poi tracciati importanti e difficili itinerari di arrampicata ad opera di valenti alpinisti quali Ortelli, Biino, De Petro, Rosenkrantz, Dionisi, Marchese, Marchionni, Leonessa, Migliasso, Motti, Manera, Ribetti, Rossa, Chironna, Alasonatti, Grassi e via dicendo. Le vie più rappresentative della parete nord sono la via Rosenkranz aperta da Sergio, Giorgio e Daniele Rosenkranz con la sig.na A. Ribetti l'11 agosto 1939, la via Dionisi-Marchese aperta da G. Dionisi e G. Marchese il 16 settembre 1956, la via Motti aperta da G.P. Motti, C. Carena e I. Pivano il 29 settembre 1968, la via Rossa-Chironna aperta da G. Rossa e P. Chironna il 10 luglio 1955 e lo spigolo nord nord ovest detto dell'Ometto, salita realizzata il 28 agosto 1884 da G. Corrà e M. Ricchiardi. Ma sono anche da ricordare le vie: Del Ritorno, la Grassi-Ala '82, la Alasonatti, la Asbestosi e soprattutto la via nominata Alla Pagina Segue. Questa è l'unica via a spit sulla parete e venne aperta, in parte dall'alto, dal trio formato da G. C. Grassi, Aldo Morittu e Elio Bonfanti tra il 16 e il 18 agosto 1990. Nel periodo compreso tra il 15 e il 27 agosto 2019 la via è stata riattrezzata e rettificata dai f.lli Luca e Matteo Enrico con Luca Brunati e Luigi Sibille. Avvolta nel mistero rimane invece una probabile via aperta da Gervasutti. Da segnalare anche la via normale da Balme e le ultime realizzazioni (anni 2012-2015) di un inossidabile Enzo Appiano, già novantenne, sui contrafforti sud sopra l'abitato di Balme. Sulla parete sud

est è stato realizzato anche un itinerario di sci estremo. La parete che divalla dalla Mondrone, al di là del Passo dell'Ometto, nel primo tratto prende il nome di **Speroni di Sea** (2800m), poi passa per la **P.ta Rossa di Sea** (2908m) e culmina nella gigantesca mole dell'**Albaron di Sea** (3262m) per proseguire fino all'elevazione massima costituita dalla Ciamarella. Quest'anfiteatro delimita il lunghissimo **Vallone di Sea** in cui, nel tratto iniziale, si trovano le pareti conosciute per l'arrampicata su roccia.

Gli **Speroni di Sea** (2800m circa) sono di interesse unicamente alpinistico e arrampicatorio. Lo Sperone di Destra venne superato per la prima volta il primo ottobre 1967 dalla cordata composta da Paolo Armando, Carlo Carena, Gian Piero Motti e Ilio Pivano, quello Centrale il 15 giugno 1969 da sei alpinisti tra cui anche Gian Carlo Grassi e quello di Sinistra, detto anche Sperone Silvia, il 15 ottobre 1967 da Paolo Armando e Ilio Pivano, già protagonisti solo 15 giorni prima della salita di quello di destra. Una quarta salita su questa bastionata venne effettuata il 4 agosto 1984 da Ezio Mosca ed Enrico Pessiva. Si tratta di salite su vero terreno di avventura e le ripetizioni sono quasi assenti. L'ambiente è freddo e repulsivo.

Proseguendo verso ovest sullo spartiacque Val d'Ala-Val Grande si incontra la **Punta Rossa di Sea** (2908m) che dal versante meridionale presenta pendii adatti allo sci-alpinismo mentre su quello settentrionale precipita con una parete piuttosto articolata. Su questa sono state tracciate diverse vie di arrampicata su roccia da parte di diversi protagonisti dell'alpinismo delle valli: la prima in ordine di tempo è la Grassi-Vittoni risalente al 1966, l'ultima la via Centrale, opera dei f.lli Enrico accompagnati da Diego Margiotta, nel 2020. Il solito Gian Carlo Grassi, con Tessera, realizzò anche una salita invernale: la Goulotte Centrale. Era il 23 novembre 1982. Solo nel 2005 il cantoirese d'adozione Marco Blatto replicherà con un nuovo itinerario invernale.

Oltre la Rossa di Sea si eleva l'imponente e massiccio **Albaron di Sea** (3262m). Pur apparendo come una prosecuzione della cresta est della Ciamarella sul suo lato nord è difeso da una formidabile parete che, nel suo punto di maggiore altezza, misura 1200m, la più elevata delle Alpi Occidentali. La prima ascensione di questa parete è datata 29 agosto 1902 e fu compiuta da V. Sigismondi e M. Bricco detto "Minasset", anche se non è molto chiaro dove passi. Successivamente si cimentarono in aperture di nuovi itinerari vari alpinisti tra cui Berra, Cicogna ed Ellena nel 1932, Grassi e Vittoni nel 1966, Manera e Ribetti nell'inverno 1982 e Blatto e Bensi nel 2004. La via che rimane però forse più significativa ed elegante, anche se probabilmente irripetuta, è quella dei valligiani fratelli Enzo e Livio Berta, guide alpine, il 14 settembre 1974. Da ricordare poi la via di Giuseppe Dionisi con Marchini e Silvestrini per la cresta ESE e la prima ascensione assoluta della vetta avvenuta, tramite quella che è la via normale, il 19 luglio 1886 ad opera di G. Corrà e M. Ricchiardi. L'Albaron di Sea è stato però teatro di diverse salite invernali su ghiaccio. Con la stagione fredda l'imponente parete nord si stria di goulotte salite tra il 1981 e il 1987. Grande protagonista Gian Carlo Grassi con diversi compagni. Solo una, la Goulotte dell'Eldorado, non porta la sua firma e venne salita dalla cordata Ghigo-Tessera nel 1985.

Le ascensioni della parete nord dell'Albaron avvengono dal Bivacco Soardi-Fassero (2287), punto di partenza anche per la nord della Ciamarella ma non solo, essendo presenti nel suo intorno diverse montagne e pareti di interesse alpinistico. Ricordiamo in particolare: la **Punta Francesetti** (3410m), raggiunta per la prima volta dal facile versante francese nel 1884 da Coolidge con Christian Almer padre e figlio ma che presenta sul versante meridionale una parete su cui sono state tracciate tre vie di roccia e una salita di ghiaccio (via Boletti-Gatto-Palozzi-Vercelli 2 luglio 1933, la Ribetti-Manera 11 settembre 1982 e una via di Marco Blatto oggi in parte compromessa da un crollo. La salita di goulotte citata venne invece realizzata addirittura nel giugno 1984 da Grassi, Mailhot e Tessera e la punta detta **Uja di Mombran** (2964m). Questa sorge sulla cresta che divide il Vallone di Sea da quello della Gura ed è il punto culminante del crestone che si origina a est del Passo delle Lose e di quello che forma, abbassandosi verso Forno Alpi Graie, il Monte Malatret e il Bec Cerel. Il complesso costituisce un piccolo massiccio roccioso autonomo detto "Costiera Malatret". La triangolare parete dell'Uja di Mombran, ben visibile anche dal fondovalle, rappresenta la struttura più estetica e interessante e la sua roccia è un eccellente gneiss granitoide. Su di

essa sono state tracciate diverse vie di arrampicata, a partire da quella aperta da uno dei grandi alpinisti-esploratori di queste zone, Antonio Cotta, insieme a M. Marone. Era il 6 settembre 1981. Dopo di che, fino al 1990, si cimentarono su queste rocce anche e soprattutto Grassi e Meneghin. Solo negli anni 2000 vennero tracciate altre due vie nuove ad opera dei f.lli Enrico con L. Brunati.

Questa cerchia di montagne, da un lato le imponenti bastionate che divallano direttamente dalla Ciamarella e dall'altro la Costiera del Malatret, racchiudono il lunghissimo **Vallone di Sea**. Questo vallone, che si dirama da Forno Alpi Graie ed è quasi la continuazione della vallata principale, merita un capitolo a sé nella storia alpinistica delle Valli di Lanzo. Nel 1987 Gian Carlo Grassi diede alle stampe quella bellissima guida che era "Sogno di Sea", una raccolta completa per quell'epoca degli itinerari aperti sulle belle pareti che si innalzano nella prima parte del vallone. Fu Gian Piero Motti, che pur tuttavia qui mai scalò a parte il masso detto di "Nosferatu", a dare a queste pareti i nomi più fantasiosi: Specchio di Iside, Trono di Osiride, Torre di Gandalf ecc. identificando questo periodo con le cosiddette "Antiche Sere". La prima via ad essere aperta fu "Docce Scozzesi" ad opera di Isidoro Meneghin e Sergio Sibille, era il 1978. Proprio Meneghin e Grassi furono i grandi artefici della scoperta del vallone, il primo con un'ottica tradizionale, il secondo invece più innovatrice ricorrendo anche all'uso dello spit e, a volte, alle chiodature dall'alto. Ma sono da ricordare molti altri arrampicatori: Antonio Cotta, grande esploratore di queste valli, Ugo Manera, Nello Margaira, Renato Onofri, Siegfried Stohr, Sergio Rossi, Enrico Messina, Vincenzo Appiano, Aldo Morittu, Angelo Siri, Domenico Berta, Alberto Ala, Marco Casalegno (questi ultimi tre a metà anni '80 aprirono alcune vie rifacendosi allo "stile Michel Piola"), Daniele Caneparo, Maurizio Oviglia, Elio Bonfanti, Diego Re, Giuseppe Quercia, Raffaele Pagliano, M. Amadio, A. Trombetta e più recentemente F. Parussa, il "local" Marco Blatto e i fratelli Luca e Matteo Enrico con Luca Brunati. Questi ultimi a partire dal 2015 hanno dato vita a una imponente opera di ripristino delle vie del Vallone, aprendone anche di nuove. Prima il "Gruppo Rocciatori Val di Sea", nato grazie ad una intuizione di Blatto, e poi il "Gruppo Valli di Lanzo in Verticale", costituito da diverse sezioni Cai e dal Caai, hanno permesso la rinascita di Sea, caduta un po' nell'oblio dopo la morte di Grassi nel 1991 (proprio in Sea il grande alpinista aprì la sua ultima via, chiamandola, ironia della sorte, De Profundis, 2 novembre 1990, oltre a Grassi erano presenti C. Battezzati, E. Bonfanti, A. Morittu), e l'organizzazione dei fortunati raduni "Val Grande in Verticale". Sea non è solo roccia; il solito Grassi qui aprì molte linee su ghiaccio. Una delle più famose è la cascata di Balma Massiet, salita il 27 gennaio 1982 ma non bisogna dimenticare l'impressionante cascata sospesa sull'Antro di Gilgamesh e chiamata per l'appunto Il Mostro di Gilgamesh (26/02/1988). Sciisticamente all'inizio del Vallone di Sea si ricorda il Canale dei Cacciatori sceso da M. Blatto e A. Vangi nell'aprile del 1991, durante la sua ripetizione il 26 gennaio 2020 L. e M. Enrico, L. Brunati e R. Boran realizzano anche la probabile prima del canale che scende dalla sella q.2500m del Bec Cerel denominandolo il Canale del Dissuasore.

A dominare la prima parte del Vallone di Sea, dove ci sono le pareti descritte, si trova una montagna complessa e selvaggia che dal suo versante meridionale si affaccia di fronte alla parete nord dell'Uja di Mondrone: la **Leitosa** (2870m). Dal lato settentrionale forma tre marcati valloni, il Primo, il Secondo e il Terzo Vallone di Leitosa, sospesi sulle sottostanti bastionate rocciose di Sea. Prima ascensione G. Corrà e M. Ricchiardi, 13 luglio 1886. Nei primi decenni del '900 vennero percorse le creste ovest sud ovest, nord ovest, nord nord ovest, est nord est e la parete nord, superata nel giugno del 1931 da C. Giolitto, C. Marchisio, F. Palozzi. Successivamente G. Altavilla e S. Vittoni, durante la terza salita il 22 settembre 1967, aprirono una variante. I torrioni dei Valloni di Leitosa probabilmente furono teatro delle esplorazioni di Isidoro Meneghin ma fu G.C. Grassi, nel settembre 1987, ad aprire insieme a vari compagni (S. Stohr, R. Onofri, A. Siri, G. Barberis, S. Rossi) molti itinerari di arrampicata, in particolare sui pilastri formanti la cresta nord ovest e sullo sperone nord ovest della punta principale. Tali ascensioni hanno rappresentato l'evoluzione di quanto fatto nella parte bassa del Vallone di Sea, nel momento in cui qui le possibilità di nuove aperture sembrarono esaurirsi. Sullo sperone nord ovest tracciò il 20 settembre 1987 la via Spazio Bianco sulla Mappa, lunga più di 500m. Successivamente, sulla quota 2576m, aprì con A. Morittu e Berardino la via Il Respiro della Terra (1991), sempre qui Marco Blatto tracciò la sua I Cavalieri del Cielo,

anno 2009. Sempre di Blatto sulla Leitosa Centrale (2833m) la via Spigolo Nord Ovest, insieme a R. Bensio, 13 e 14 settembre 2007.

Forno Alpi Graie (1219m) è l'ultima frazione della Val Grande, un tempo faceva comune autonomo ma nel 1927 venne accorpato a quello di Groscavallo. Tralasciando per un attimo la parte alpinistica questo piccolo ma pittoresco paese, esempio di architettura ed urbanistica delle valli occidentali piemontesi, è conosciuto per il Santuario dedicato alla Beata Vergine di Loreto, detta anche Madonna Nera in quanto la statua che la raffigura è intagliata nell'ebano, quella attualmente esposta è opera di uno scultore di Ortisei essendo stata rubata nel 1977 l'originale. Lo si raggiunge con una scalinata di 444 gradini di pietra e venne eretto, nella sua forma attuale, tra il 1757 e il 1770 per ricordare l'apparizione della Madonna a tal Pietro Garino il 30 settembre 1630, in pieno periodo di peste. La bianca facciata venne completata nel 1869. Forno già nel suo nome porta il ricordo della lavorazione del ferro nell'antichità. A causa di tale attività vennero tagliati molti alberi per alimentare i fuochi delle fucine ed è per questo che il Vallone di Sea ne è praticamente, ancor oggi, privo. Dietro a Forno si trova la testata della Val Grande che, tralasciando il lungo vallone di Sea, è formata da tre grandi bacini glaciali: quello del Mulinet, diviso in ghiacciaio nord e sud, quello del Martellot e quello della Levanna Orientale. Il bacino della Gura è quello che comprende i due ghiacciai del Mulinet. Si parla quindi di **Bacino della Gura-Martellot** che, dal versante italiano, fa precipitare una ripida muraglia di circa 500 metri. La storia delle ascensioni del bacino inizia nel 1878 quando Lionello Nigra, con alcuni parenti della celebre guida Antonio Castagneri, salì al colle Martellot. Ma il grande protagonista di fine ottocento per quanto riguarda le ascensioni in questo bacino fu Giuseppe Corrà. Prima nel 1885 insieme a Luigi Vaccarone e la guida Michele Ricchiardi e poi nel 1889, ancora insieme al medesimo Ricchiardi, raggiunse il Colle di Santo Stefano e la vetta che ora porta il suo nome. Durante la sua seconda visita poté godere delle "comodità" offerte dal nuovo Rifugio della Gura, poi intitolato a Ferreri e più recentemente a Ferreri-Rivero. Tale bivacco è per costruzione il secondo delle Alpi Occidentali. Dopo queste prime esplorazioni bisognerà aspettare l'inizio del '900 per registrare nuove ascensioni ma poco per volta tutti i pilastri che costituiscono la grande muraglia della Gura-Martellot vennero saliti. Moltissimi alpinisti ed accademici torinesi legarono il proprio nome a queste pareti, da Virando a Gatto e Palozzi, da Motti e Manera a Mellano, Pessiva e via dicendo fino al trio formato da Luca Brunati e dai fratelli Luca e Matteo Enrico che portarono per la prima volta lo spit in questi luoghi. Non bisogna dimenticare i due fratelli Enzo e Livio Berta, guide valligiane, e soprattutto Gian Carlo Grassi, vero signore, sia in inverno che in estate, di questi luoghi. L'ambiente della Gura-Martellot è selvaggio e isolato, un perfetto terreno di avventura in puro stile "accademico". Poco frequentato, invitante e repulsivo al contempo, regala all'alpinista una vasta scelta di grandi ascensioni, lunghe anche 500m, sia su roccia che su ghiaccio e misto nel periodo invernale. Ma è anche ricco di canali adatti allo sci ripido tant'è che qui lasciò la sua firma nientemeno che il grandissimo Stefano Debenedetti. Rimarchevole è anche la discesa del canale est del Martellot, la sua prima si deve a A. Bormida e F. Giaccone il 17 aprile 2011. Di seguito vengono riportate le varie ascensioni nel bacino della Gura: Colle Ricchiardi 3226m, Brofferio-Gamna-Negri-Sigismondi 28/06/1909, prima discesa in sci S.Debenedetti aprile 1980; Colle di S.Stefano 3228m, G.Corrà-L.Vaccarone-M.Ricchiardi 24/08/1885, prima discesa in sci S.Debenedetti aprile 1980; Torre di Bramafam 3293m, via Mellano-Brignolo, via Migliasso-Alpo; P.ta Corrà 3337m, via Mellano-Tron 13/09/1959, via Manera-Giglio 21/10/1967, via Del tetto a sette-Brunati/f.Ili Enrico 17/08/2014; Uja della Gura 3364m, via cresta est – G.Corrà-M.Ricchiardi 14/09/1889; Colle della Gura 3340m, canale est – M.Debenedetti-S.Gambini-C.Virando 26/06/1927, prima discesa in sci S.Debenedetti aprile 1980; Uja di Mezenile (o Campanile di Mezenile) 3420m, via Cresta est – Rivero-Fava-Gatto 30/06/1935 fino al monolite finale, salita integrale L.Fornelli-Miglio 1956; Via diretta di lou couars-Brunati/f.Ili Enrico 12/07/2015; Cresta di Mezenile (tra le P.te Mezenile e Groscavallo), traversata M.Bouvier-Blanc le Graffier 30/08/1895, traversata integrale N-S dal col Girard Brunati/f.Ili Enrico/Margiotta 09/07/16, via Mellano-Brignolo-Risso-Tron 31/08/1958, via Grassi-Sant'Unione 20/08/1969, via Pilastro est di p.ta Castagneri via Comba-Motti-Manera-Pivano 06/10/1968, via Manera-Pessiva 09/09/1979, via Castelli-Palozzi-Rivero-Ronco fine anni '30, via Grassi-

Comino 400m; Punta di Groscavallo 3423m, cresta sud-est Gatto-Palozzi 21/07/1935; Dent d'Ecot 3402m, cresta est-sud-est Andreis-Mila 06/08/1948, percorso integrale parte inferiore: G. Migliasso-L.Alpo fino al torrione prima della "Guglietta" – ancora G.Migliasso con la sig.na G.Ermini per il percorso integrale fino in vetta 24-25/08/1963. Nel bacino del Martellot, oltre al Colle omonimo raggiunto da Nigra con alcuni parenti di Antoni Castagneri nel 1878 e oggi diventato un itinerario di sci ripido, bisogna ricordare: la via dei f.lli Berta e N. Pagliano sul Dome Blanc du Mulinet 3387m il 23/09/1978, la via di E. Mosca e di nuovo Pagliano sulla Punta Martellot 3450m il 28/07/1985, la via Didattica 99 opera di Blatto-Rivelli nel luglio 1999 sulla Punta Clavarino 3260m più altre salite comunque pregevoli dal punto di vista alpinistico. Su ghiaccio invece ricordiamo che nella Gura-Martellot si trovano alcune tra le salite più belle delle Alpi Occidentali, opera per lo più di Gian Carlo Grassi: Punta Martellot 3397m couloir est Cavallo-Grassi 19/11/1981; Dome du Mulinet couloir cascata O Sole Mio Bernardi-Comino-Grassi 08/12/1979, questa ascensione su ghiaccio è sicuramente la più rappresentativa della zona considerando anche l'anno; Uja di Mezenile 3420m goulotte Mandarina Citrouille Bonfanti-Grassi-Rossi-Siri 28/11/1988; Dent d'Ecot quota 3082m Il ghiaccio dell'ovest è sempre al potere Grassi-Rossi-Stohr 15/11/1988. Da menzionare anche due salite di Blatto sulla Monfret e sul Colle Bramafan a metà del primo decennio del 2000.

Una trattazione completa dell'alpinismo nelle Valli di Lanzo non può escludere alcune strutture minori come quota ed importanza orografica ma non certo inferiori dal punto di vista della storia dell'alpinismo, in particolare piemontese. Si riportano di seguito le principali. La prima in ordine geografico, almeno se si proviene dalla pianura, e sicuramente per importanza storica, è **Le Lunelle** (1434m), una delle più antiche e celebri palestre di arrampicata torinesi con la sua via della Cresta Nord, con la famosa Placca Santi. Spostandosi verso Ceres e quindi in Val d'Ala troviamo il **Monte Plu** (2201m) il cui interesse alpinistico è però dovuto ai vari speroni rocciosi presenti sul suo versante sud. Il Monte Plu è un'altra palestra di roccia antica, risalente al 1920-1930. Molti alpinisti si sono qui cimentati: M. Gatto, G. Ravelli, P. Cavallero e la sig.na P. Dutto scoprirono per primi il Plu ma dopo arrivarono anche G. Boccalatte, G. Dionisi, De Albertis, i f.lli Fornelli e poi Motti, Manera, Pivano, Appiano, Re, Ribetti, Fulgenzi e l'immane Grassi che aprì il primo itinerario a spit. La Cresta Botto, la Piramide e la Cresta della Scuola rappresentano gli itinerari più antichi (dagli anni 1920 al 1950), nel 1950 M. De Albertis e L. e P. Fornelli vinsero il pilastro più importante chiamato Sperone Grigio (2196m). Successivamente vennero aperte: la Via Integrale allo Sperone Grigio, la più rappresentativa delle vie, da P. Fulgenzi, P. Giglio, U. Manera, G.P. Motti, I. Pivano, A. Re, 1967, la via Manera-Ribetti, anni '70 e la via Superplus, la prima ed unica via moderna dello sperone, E. Bonfanti, G.C. Grassi e A. Morittu, 1990. Risalendo la Val d'Ala proprio sopra Ala di Stura si trovano le **Courbassere** (1500m circa), altro luogo storico per l'arrampicata subalpina. Sui due becchi, la Grande e la Piccola Courbassera, già negli anni 1936 e 1937 i f.lli Gandolfo aprirono delle vie. Altri itinerari sono stati poi tracciati fino agli anni '90 ma la notorietà delle Courbassere si deve soprattutto al circuito di massi che, a partire dagli anni '50 del Novecento, ancor oggi rappresentano una palestra per le esercitazioni delle scuole di alpinismo torinesi. In ogni caso su questi blocchi sono passati importanti alpinisti, persino Renato Casarotto qui portato da G.C. Grassi. Un passaggio porta il suo nome anche se probabilmente venne già precedentemente salito da Franco Ribetti.

Spostandosi in Val Grande troviamo importanti pareti. Sull'Avancorpo sud del **Bec di Mea** (1300m) gli arrampicatori hanno iniziato a tracciare le prime vie verso la fine degli anni '60, qui si sono messe le basi per il movimento del "Nuovo Mattino" che tra il 1972 e il 1975 si sarebbe sviluppato in Valle dell'Orco. Le prime tre vie realizzate nel biennio '68-69 portano la firma di Gian Piero Motti, ideologo proprio del Nuovo Mattino. Ma non bisogna dimenticare Ugo Manera, Gian Carlo Grassi, Ilio Pivano, Carlo Carena. Una delle vie più note è la Via del Naso, aperta dal duo Motti-Grassi nel gennaio 1969. Negli anni '80 fa la comparsa il talentuoso arrampicatore locale Domenico Berta, una meteora nel panorama alpinistico. Sua la via Antinaso, aperta con A. Ala nel 1985, con la posa dei primi spit a mano e dal basso. Nel 1990 si registra il ritorno di G. C. Grassi, che con E. Bonfanti e A. Morittu traccia due vie a spit (La Roccia dei Padri, 1 maggio 1990, e Stati di Diritto, 31 aprile 1990). Vicino al Bec di Mea sorge il **Bec di Rociruta** (1546m) detto anche

più semplicemente Rociruta. Fu esplorata nel 1964 da G. P. Motti che aprì la via dello Spigolo di Destra con W. Fassio e A. Marchionni, 28 giugno 1964. Nell'autunno 1967 A. Re e P. Fulgenzi realizzarono la Via Centrale, altrimenti detta anche Fessura Re; in seguito anche U. Manera lasciò la propria firma, salendo in artificiale l'omonima fessura. A partire dal 1990 E. Bonfanti e A. Morittu tracciarono la prima delle vie moderne detta Il Paradiso è di Pochi, 26 maggio 1990. Venne coinvolto nel progetto anche G.C. Grassi. Dopo quella via ne sono state aperte molte altre, tutte a spit, riprese poi negli anni Duemila dallo stesso Bonfanti e dai f.lli L. e M. Enrico. Nella medesima zona del Bec di Mea e di Rociruta si trova un altro importante affioramento roccioso: i **Torrioni del Biollè** (1485m). Questi torrioni, al pari del Bec di Mea, rivestono una grande importanza storica nella storia dell'arrampicata torinese che portò al Nuovo Mattino. Ancora protagonista G.P. Motti che con P. Artero e G.F. Maffiodo nel 1965 salì l'omonima fessura. Anche la Via del Camino (4 novembre 1969) porta la firma di Motti. Ma troviamo anche altri importanti nomi: Grassi, Pasquali, Pilotti e Vittone. Dalla metà degli anni '90, dopo la riattrezzatura delle vie classiche, fu il locale Marco Blatto con vari amici ad aprire la maggior parte delle vie esistenti, prevalentemente a spit dal basso. Le strutture rocciose della Val Grande sono molteplici, sia in bassa che media quota, troviamo quindi vie aperte, a partire dagli anni '80 del Novecento, su diverse pareti: la **Bastionata Grigia** (1570m) con la via Re-Boreatti del 1970, la **Torre Marina** (1580m) con la via Motti-Artero del 1965 (è lo stesso G.P. Motti ad intitolare l'inviolata struttura alla fidanzata Marina) e la via Ultimo Regalo, via iniziata e mai terminata da G.C. Grassi a causa della prematura morte ma terminata nell'aprile del 1991 da C. Battezzati, E. Bonfanti e A. Morittu. Un importante comprensorio, ubicato sopra Cantoira, è la **Rocca di Lities** (1400m circa). La prima esplorazione risale al 1970, autori V. Boreatti, P. Delmastro, U. Manera, G. P. Motti e V. Pasquali, che salirono lo spigolo sud est. Un tentativo sulla parete est viene effettuato dai f.lli E. e L. Berta ma è dagli anni '80, con i primi spit, che l'arrampicata sulla Rocca vede un incremento. Protagonisti G. Ribotto, che con vari amici apre sulla parete sud la via La Cometa di Halley (27/12/1985) e i locali A. Ala e D. Berta. Con l'avvento del nuovo millennio vengono realizzate via cosiddette plaisir, autori G. Scarca e R. Giustetto. Il versante meridionale della Val Grande annovera molte altre pareti, scalate a partire dagli anni '80 del novecento fino al nuovo millennio come ad esempio le pareti della **Giardonera** (2784m), del **Monte Tovo** (2729m) e del **Gran Bernardè** (2727m) con diverse realizzazioni ad opera di vari alpinisti: U. Manera, I. Meneghin, G.C. Grassi, E. Bonfanti, i f.lli L. e M. Enrico, M. Blatto, E. Bonfanti, L. Brunati. A cavallo tra la fine del 2019 e l'inizio del 2021 ancora i f.lli Enrico con L. Brunati e R. Boran tracciano diverse nuove linee di sci ripido (sul Barrouard, sulla P.ta Fertà, sulla bastionata del Bessun e soprattutto sulla ovest del Gran Bernardè).

BIBLIOGRAFIA

- Guida dei Monti d'Italia "Alpi Graie Meridionali", G.Berutto-L.Fornelli, 1980, ed. Cai-Tci
- "Valli di Lanzo", M.Blatto, 2020, ed. IdeaMontagna
- "Val Grande in Verticale", M.Blatto-E.Bonfanti-L.Enrico-M.Enrico, 2019, ed. IdeaMontagna
- "Ascensioni, escursioni e traversate nei bacini Gura-Mulinet-Levanne", M.Blatto, 2016, ed. Cai Venaria
- "Sogno di Sea", G.C.Grassi, 1987
- "Gran Paradiso e Valli di Lanzo", G.C.Grassi, 1982, ed. Zanichelli
- "100 Scalate su ghiaccio e misto", G.C.Grassi, 1983, ed. Görlich
- "Flussi ghiacciati", E.Bonfanti-M.Cuccotto-G.Montrucchio, 2018, ed. IdeaMontagna
- "Ghiaccio dell'Ovest", G.C.Grassi, 1989
- "Toccata e fuga sulle rocce della Val di Viù", A.Bosticco, 2016
- "Palestre delle Valli di Lanzo", G.P.Motti, 1974, ed. Cai Torino
- "Valli di Lanzo e Moncenisio", G.Berutto, III ed.1996, ed. IGC

- "Ripido", E.Cardonatti, 2012, ed. Ripido
- Sito internet Valli di Lanzo in Verticale: <https://www.vallidilanzoinverticale.it/>
- Sito internet Gulliver: <https://www.gulliver.it/>
- Sito internet Ski Tour: <http://www.skitour.fr/>
- Pagina FB Rocciatori Val di Sea: <https://it-it.facebook.com/rocciatorivaldisea/>